

La Repubblica 4 Dicembre 2018

Spuntano aziende "clone" per aggirare i sequestri

Da qualche tempo accadono strane cose attorno alle aziende sequestrate ai boss e ai loro complici. Figli, parenti ed ex dipendenti si danno un gran da fare per aprire delle aziende "clone". A poca distanza, nello stesso settore. E poi parte l'operazione di svuotamento dell'azienda sequestrata, portando via tutti i clienti.

La prefettura di Palermo ha scoperto l'ultima trovata dei boss e dei loro complici per far fallire le aziende in mano allo Stato. «Una raffinata strategia di reinserimento nel mercato», la definisce il prefetto Antonella De Miro, che negli ultimi mesi ha firmato ben 26 provvedimenti che svelano questi meccanismi.

Ad esempio, i figli dell'imprenditore partinicese Giuseppe Amato, ritenuto vicino al clan Vitale, si sono mossi quando l'azienda edile di famiglia, la "Amato Costruzioni srl", è stata confiscata. Quattro mesi dopo il provvedimento della magistratura, Giovanni (già socio al 40 per cento della "Amato Costruzioni") e Rosario Amato hanno costituito la "Gi.ro.sa. costruzioni srl", mentre l'azienda confiscata falliva miseramente e andava verso la liquidazione. Perché non c'era più alcuna commessa. Non è difficile immaginare a chi si rivolgevano i clienti. E pure la "Gi.ro.sa" è stata fermata dalla prefettura con una interdittiva.

Stessa operazione ha fatto Filippo Gugino, quando è scattato il sequestro del ristorante del padre, "Il baglio degli antichi papiri" di via Buzzanca, Franco Gugino è stato condannato a dodici anni e sei mesi perché ritenuto mafioso del clan di Resuttana. Gugino junior ha rilevato un altro ristorante, "La Scuderia", all'interno dell'ippodromo (oggi, pure questo, chiuso per mafia). Interdittiva per Gugino. E nel corso degli accertamenti della prefettura sono emerse anche irregolarità nelle autorizzazioni: né la Camera di commercio né il Comune avevano mai chiesto alla prefettura la necessaria documentazione antimafia per la nuova gestione della "Scuderia". Una grave dimenticanza. Fatto un sequestro, si trova sempre la soluzione. La "S.c.s. società cooperativa" dei Francofonti, che si occupa di trasporti per conto terzi, svolge la stessa attività di altre due aziende di famiglia già sequestrate. Francesco Francofonti è ritenuto vicino alle famiglie di Brancaccio e di Porta Nuova. Anche in questo caso, l'attenzione della prefettura e della magistratura è finita sul ruolo dei figli. E se non scendono in campo i familiari, ci sono sempre alcuni fedeli dipendenti. A volte, i casi sono chiari, altre volte le situazioni sono più complesse. È il caso del patrimonio di Giuseppe Sammaritano, il re degli articoli per la casa ritenuto vicino ai boss.

Due giorni prima della confisca, il figlio dell'imprenditore, Angelo, costituisce una nuova società, la "Givica srl", che opera nello stesso settore. E subito con ottimi risultati, attraverso tre punti vendita e nove addetti. Intanto l'azienda confiscata arranca, nonostante abbia un- responsabile commerciale molto particolare. Proprio

Angelo Sammaritano, che l'amministratore giudiziario aveva autorizzato a restare in azienda, e pure con un ruolo di rilievo. Il caso è emerso, la prefettura ha fatto subito scattare un'interdittiva per la nuova società, essendo pesante il sospetto di un condizionamento mafioso sulla nuova attività commerciale. Il tribunale amministrativo regionale ha rigettato il ricorso degli imprenditori, il Cga l'ha invece accolto: così Angelo Sammaritano continua a operare con la propria attività autonoma come legale rappresentante di Givica, in accesa concorrenza con la società che lo Stato ha confiscato alla sua famiglia. L'ultimo paradosso dell'antimafia.

Dice il procuratore nazionale Federico Cafiero De Raho, anche lui fra i relatori del convegno in prefettura: «Lo strumento delle interdittive si sta rivelando estremamente utile per colpire Cosa nostra nelle sue articolazioni grigie, quelle in cui l'organizzazione è riuscita a inserirsi nell'economia, tentando di darsi un'immagine pulita».

Salvo Palazzolo